

IL DOSSIER I tagli colpiscono solo i servizi

## La burocrazia delle Province “abolite” costa più di prima

◦ A PAG. 6

# Le “nuove” Province: servizi tagliati, più spese di gestione

## CAPOLAVORO

**Tre anni dopo** Dice un dossier del Senato: presidente e consiglieri non si eleggono più, ma i costi amministrativi salgono e spariscono i fondi per scuole, strade e ambiente

### 21,6 mld

**Minori trasferimenti dello Stato totali dal 2011 al 2017**

» MARCO PALOMBI

La riforma delle province, conosciuta sui media come “abolizione” delle province, semplicemente non funziona. Non è un'opinione del *Fatto Quotidiano*, ma quanto si desume dall'analisi svolta, a tre anni dalla cosiddetta legge Delrio, dell'Ufficio valutazione impatto del Senato (vedi box nella pagina accanto). La sostanza può essere riassunta così: sono state abolite le elezioni per le province; sono stati tagliati in modo inaudito i finanziamenti per i compiti fondamentali (cosette come l'edilizia scolastica, le strade e la tutela del territorio); ma incredibilmente - e ci dice l'Uvi - è aumentata la spesa di gestione degli enti “aboliti”.

**ANDIAMO CON ORDINE.** Le

vecchie province, ancora previste in Costituzione, erano 107 e gestivano (e gestiscono) cose di una certa rilevanza: la sicurezza di 5.179 edifici che ospitano 3.226 scuole superiori (il 70% non ha certificazioni antincendio, il 41,2% è in zona a rischio sismico, il 9,8% a rischio idrogeologico) frequentate da 2,6 milioni di studenti; la manutenzione di 130 mila chilometri di strade e 30 mila tra ponti, viadotti e gallerie; la difesa del territorio e la tutela dell'ambiente, più altre cose di minor rilievo.

Chiarito questo, passiamo alla riforma. All'inizio del 2014 la legge intitolata al renziano Graziano Delrio, quand'era ministro del governo Letta, ha trasformato le 107 province in dieci “città metropolitane” (Roma, Milano, Napoli, etc) e in decine di “enti di area vasta” (tutte le altre): contestualmente sono diventate “enti di secondo livello”, nel senso che non si vota più per eleggere il presidente e i consiglieri, perché il personale politico se lo scelgono, tra di loro, gli eletti dei comuni della zona. La legge prevedeva anche che fossero le Regioni a decidere cosa

far fare e a che tipo di enti.

Risultato: le province ci sono ancora, ma ogni Regione ha fatto un po' come gli pareva, anche se in generale la tendenza è stata all'accentramento delle responsabilità in capo ai governatori e alle loro giunte. Particolarmente complesso, infine, è stato l'assorbimento del personale delle province ritenuto in eccesso.

E cosa fanno ora i nuovi enti di area vasta? Le stesse cose che facevano (e non facevano) prima, ma con qualche incertezza normativa in più e tanti, tantissimi soldi in meno. Questo non ha direttamente a che fare con la legge Delrio, ma la mancanza di legittimazione popolare può aver influito sulla capacità contrattuale degli enti. Come che sia, i trasferimenti statali alle province dal

2011 a oggi si sono più che dimezzati: “costavano” oltre 11 miliardi di euro sei anni fa, oggi siamo a meno di 6.

La progressione dei tagli dettagliata dai tecnici del Senato nel loro dossier è incredibile: si parte con 300 milioni nel 2011, che diventano 1,76 miliardi l'anno dopo e 2,6 miliardi nel 2013. Solo per quest'anno la potenza geometrica dell'austerità ha portato i tagli a 5,75 miliardi: in sei anni fanno 21,6 miliardi di risparmi solo in capo alle province.

E qui si arriva al capolavoro: “L'unica componente di spesa corrente cresciuta tra il 2013 e il 2015 è quella destinata alle funzioni amministrative”, scrivono i funzionari di Palazzo Madama. Innumeri: un'arma nata per alleggerire l'apparato burocratico, nel biennio 2014-2015 ha fatto aumentare le spese di gestione del 38%, mentre “la spesa per alcune funzioni fondamentali - istruzione pubblica, gestione del territorio e tutela ambientale - è significativamente diminuita”. Ora, ricordate i ponti che cadono? Si registra, dice l'Uvi, “un crollo della spesa in conto capitale (investimenti,

*ndr*) riguardante i trasporti pari al -65% tra 2013 e 2015”.

**A QUESTO PUNTO**, uno sguardo sul futuro: dice la legge che le province sono enti autonomi e devono vivere dei loro tributi (pezzi di imposte su Rc auto, rifiuti, spazi pubblici, etc), fatti salvi i radi interventi perequativi dello Stato. Problema: questo è impossibile a parità di funzioni.

Dice Sose - società di ministero dell'Economia e Bankitalia che si occupa, tra le altre cose, di definire i fabbisogni *standard* - che “la stima della differenza tra spesa efficiente, calcolata tenendo conto dei fabbisogni *standard*, e il gettito potenziale, calcolato ipotizzando il massimo incremento delle aliquote dei tributi propri (peraltro bloccate per legge, *ndr*), è pari a 651 milioni nel 2017”. Questo squilibrio - grazie a una serie di stanziamenti ad hoc, l'ultimo dei quali di un centinaio di milioni questa settimana - è comunque di 371 milioni, dice Sose, e solo nel mondo della “spesa efficiente”. Quando le riforme sono solo bandierine per i media finiscono per creare danni. For-

tunatamente ce lo ricorda una istituzione pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### Cos'è l'Ufficio valutazione

▪ **L'ACRONIMO** è Uvi e sta per Ufficio valutazione impatto e s'intende delle politiche pubbliche. Da qualche tempo è attivo in Senato, presieduto da Pietro Grasso, e da tre giorni i suoi primi lavori (tre ve li raccontiamo in queste pagine) sono disponibili sul sito di Palazzo Madama. In sostanza, l'Uvi risponde a una domanda non banale: si sa, al momento in cui la si approva, che obiettivo ha una legge, ma spesso non si sa se quell'obiettivo sia stato raggiunto nel tempo

▪ **UN LAVORO DI VALUTAZIONE**, questo, che richiede competenze giuridiche, economiche, statistiche, econometriche: per acquisirle molti funzionari del Senato hanno seguito corsi formativi e seminari di aggiornamento culminati nel 2016 nel primo Master italiano nel campo dell'analisi d'impatto, nato dalla collaborazione tra Senato, Regioni e l'Università Cà Foscari Venezia

▪ **LA PRESENTAZIONE** dell'Uvi è avvenuta durante il dibattito sul bilancio del Senato. La senatrice questore Laura Bottici (M5S), ha sottolineato l'obiettivo, centrato a “costo zero”, che “riguarda tutti noi: valutare se i soldi dei cittadini sono ben spesi, rendere più efficaci le nostre leggi e non ripetere gli errori del passato”



#### Alto profilo

L'Uvi è guidato dal presidente del Senato, Pietro Grasso

LaPresse